

DOMENICA DELLE PALME (C)

2013 C: Is 50,4-7; Fil 2,6-11; Lc 22,14-23-56

È chiaro che in questa liturgia della Parola nella domenica delle Palme l'attenzione è tutta concentrata sul racconto della Passione a cui anche l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme è finalizzato. Ed è un racconto ampio, dettagliato e facile da intendere che ha bisogno solo di qualche breve sottolineatura. Proporrei le seguenti.

Come primo suggerimento, inviterei, in generale, a ripensare il racconto non come un semplice fatto di cronaca di un passato che tra l'altro già conosciamo, anche se ha sempre la forza di avvincere nella sua drammaticità. Neppure possiamo fermarci alla compassione per il protagonista così tragicamente provato con sofferenze atroci. E se dare spazio alla compassione è più che legittimo, non bisogna lasciarsi prendere dal "dolorismo" (tipo il film *La Passione di Mel Gibson*) che tutto riduce all'eccezionalità del soffrire. Neanche basta vedere in Gesù di Nazaret martoriato e ucciso l'espressione plastica di tutti i giusti che nella lunga storia dell'umanità sono stati fatti oggetto di violenza e di morte. È nella scia della "storia di salvezza" che dobbiamo leggere la sua vicenda, vederla come il vertice di quella guida che Dio ha inserito nella storia umana per condurla alla riconciliazione con se in forza dell'amore. La Passione non è il prezzo esigito dal Padre per soddisfare la sua giustizia lesa dai peccati degli uomini bensì l'espressione di un amore totale fino alla morte.

Così ci invita a seguirne il racconto la liturgia della Parola di oggi. Con la 1° lettura che presenta il terzo Carme di Isaia in cui le sofferenze del giusto sono da Dio orientate alla riparazione delle colpe degli uomini: il Dio di Israele non salva solo con la forza ma anche, e più, mediante la sofferenza. E questo – 2° lettura – ha il suo punto vertice in Cristo Gesù, il Figlio di Dio che si è umiliato fino a divenire uomo e, come tale, ha accettato la morte in croce con un atto di obbedienza contrapposto alla disobbedienza degli uomini ed è stato esaltato come "Signore" affinché comunichi la vita nuova a chiunque si apre a lui con la fede.

Questa valenza profonda della Passione si colora, nel racconto di Luca, di sfumature particolari che riassumerei così. A prescindere dalle peculiarità del racconto lucano dell'Ultima Cena, suoi tratti singoli sono i seguenti. Nel Getsemani Gesù agonizzante è confortato da un angelo: ha bisogno, come tutti noi, nei momenti più brutti di una più viva presenza confortatrice di Dio. A uno degli sgherri venuti per catturarlo guarisce l'orecchio che Pietro aveva troncato con un colpo di spada. Allo stesso Pietro che lo ha rinnegato rivolge uno sguardo di misericordia che ne propizia il ravvedimento. Mandato da Pilato ad Erode che lo rimanda con scherno, Luca vuol mostrare un modo errato di

accostare Gesù, quello di vederlo come “miracolista” da spettacolo. Lungo il cammino verso il Calvario si ferma ad ascoltare il conforto che cercano di dargli alcune pie donne di Gerusalemme esortandole a leggere la sua Passione come invito alla conversione. Mentre lo crocifiggono prega per i suoi crocifissori. Ormai in croce, assicura al buon ladrone pentito il Paradiso e prima di spirare si affida al Padre con totale fiducia: “Nelle tue mani affido il mio spirito”. È dunque un racconto della Passione che ben si addice a colui che Dante ha definito “scrittore della misericordia di Dio” pervaso com'è da un senso della misericordia divina fatta di vicinanza e conforto ma anche di stimolo alla risposta da parte di noi. E così sia